

Moda e Rai
Lo stilista
in tv è
vero sponsor?

ROMA. La moda in tv è nel mirino della finanza. Gli stilisti fanno passerella nei variati della Rai («Fantastico» quest'anno hanno addirittura «sostituito» le ballerine con le loro mannequin) e non pagano per queste sponsorizzazioni: o, almeno, «ufficialmente» non pagano. È quello su cui sta indagando la Guardia di Finanza, dopo le polemiche esplose fin dalla scorsa estate quando un intero programma condotto da Pippo Baudo, «Firenze sogna» venne fatto all'insegna delle sfilate di moda, ma nelle casse della Rai non entrò un soldo. Anzi, spese oltre un miliardo e seicento milioni.

Il caso più clamoroso è comunque quello di «Fantastico»: «L'accordo con gli sponsor non è stato rispettato», sostiene Paolo Girone, che rappresenta Olio Cuore e cucine Bertoni - perché non era previsto che oltre alle sfilate venisse anche pubblicizzato, in modo così irradente, addirittura col marchio in sovraimpressione, il nome degli stilisti. Ma l'indagine della Finanza è partita diversi mesi prima, quando il rapporto moda-tv aveva suscitato perplessità anche nelle redazioni dei giornali. Dalla Rai ieri si è comunicato in cui si puntualizza che non c'è una ispezione sulla pubblicità occulta alla Rai, ma una ricerca conoscitiva tesa a individuare i rapporti tra moda e spettacolo televisivo. Appunto.

Sindaci in rivolta: «Non tagliate la notte»

Il Rubicone è stato fissato: mai dopo le quattro del mattino d'estate, e dopo le tre in inverno. La Riviera torna a bollire, e c'è rivolta per la nuova «amputazione» degli orari delle discoteche. Riunioni ed incontri si susseguono, freneticamente. Cosa riserverà il futuro? C'è chi ha trovato l'uovo di Colombo: trasformare la discoteca in club privato, e nessuno potrà disporre a che ora si deve dire «tutti a casa».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

FORLÌ. Puntuale come l'influenza in inverno, o come le alghe nell'Adriatico d'agosto, torna la polemica sugli orari delle discoteche. A che ora debbono essere chiusi questi «santuari» che dalla primavera all'autunno si riempiono di giovani (in vacanza al mare o in trasferta) e che nei mesi freddi accolgono i più maturi partecipanti a fiere e congressi? Il «dilemma» - come qui viene giudicato - del governo, tradotto in ordinanza regionale,

parla chiaro: le discoteche siano chiuse alle due di notte dal lunedì al giovedì, alle quattro del mattino il venerdì, sabato, domenica e prefestivi. Quella che prima era soltanto una «minaccia» annunciata, adesso sta diventando realtà, e la riviera ne è scossa come da un terremoto.

«Non firmeremo mai l'ordinanza che chiude le discoteche così presto», hanno detto i sindaci di Rimini, Cattolica, Bellaria, Riccione e via elencando. «Se voi non firmate» - ha replicato l'assessore regionale Denis Ugolini - «dovrò nominare "commissari ad acta" che compiano l'atto al posto vostro». «Noi ricorremo al Tar, hanno detto allora i sindaci, d'accordo con le «categorie economiche», in un fronte unico contro i maledetti provvedimenti accorciati.

Ieri mattina, in Provincia a Forlì, c'è stata una riunione fra le parti, che non è la prima e non sarà senza dubbio l'ultima. I toni si sono un poco attenuati, almeno per quanto è stato reso noto. «Io ho proposto» - ha raccontato il presidente della Provincia, Carlo Semprini, del Pds - «una mediazione: chiusura alle tre in inverno, alle quattro in estate. C'è chi è stato d'accordo e chi no, e si continuerà a discutere». Le occasioni non mancheranno. Mercoledì i sindaci si incontreranno con il prefetto, nuove

riunioni si svolgeranno nelle altre province, ed il prossimo 13 marzo ci sarà un incontro regionale a Bologna. Nel frattempo si riuniranno anche altre Regioni, perché il ministro degli Interni ha fatto sapere di essere d'accordo con una modifica del decreto, ma vuole che le Regioni presentino una proposta unitaria. «Proporlo» ha detto l'assessore Ugolini - «alla conferenza Stato-Regioni». Se tutto va bene, i nuovi orari saranno pronti per i nipotini dei ragazzi che vanno in discoteca adesso.

Gli attacchi agli «ammazzanotte» sono così motivati: non serve chiudere le discoteche, perché l'abitudine di fare tardi non si cambia con i decreti. Se si sbatteranno i locali, i giovani si sbatteranno a girare in auto, con maggiori pericoli. Sarebbero invece utili maggiori controlli da parte delle forze



Folla di giovani in una discoteca

dell'ordine, che di notte sono quasi inesistenti. I Comuni non accetteranno comunque imposizioni, attacchi all'autonomia. Se arrivassero i «commissari ad acta» (ma ieri l'assessore ha precisato che questa era solo una proposta dell'ufficio legale della Regione) ci sarebbero i ricorsi al Tar.

C'è anche chi, fra gli imprenditori della notte, ha già messo le mani avanti, pensando ad una trasformazione delle discoteche in club privati.

Non si pagherebbe più l'ingresso, ma una «quota», e nessuno potrebbe più dire nulla sugli orari. «Ci vogliono cancellare» - dice il presidente del Sindacato locali da ballo, Sergio Poggi - «ma non assisteremo passivi alla rovina delle nostre aziende. Già le quattro del mattino per noi sono un grave limite. Non accetteremo altre amputazioni. Ma lo capiscono che se San Marino, Stato straniero, mette su cinque e sei locali, diventa una Montecarlo?».

Sotto accusa medici dell'ospedale di Borgo S. Lorenzo

L'ultimo bacio è stato per papà Samanta si poteva salvare?

«Io quella radiografia l'ho chiesta»: il dottor Maurizio Mattioli, il medico curante di Samanta Cresti, non sa darsi pace. Ma all'ospedale di Borgo S. Lorenzo hanno aspettato quattro giorni per fare l'esame. Poi la corsa a Firenze, all'ospedale Meyer, l'intervento d'urgenza durato più di dieci ore, le speranze, l'ultimo abbraccio con il padre, la morte. Le dichiarazioni del primario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI GIORGIO SOHERRI

BARBERINO DI MUGELLO. «Ho chiesto una radiografia e non l'hanno fatta». Siamo nell'ambulatorio del dottor Maurizio Mattioli, il medico curante di Samanta Cresti, la bambina morta dopo aver atteso in vano per quattro giorni un esame radiografico. Mattioli, di questa dolorosa e tragica vicenda, preferirebbe non parlare. Ricorda «solo gli ultimi momenti di Samanta: «La bambina mi diceva che aveva un dolore al cuore e lo, per tranquillizzarla, le ho risposto che doveva cambiare il dantone. Ma Samanta quasi si offese. Le bambine si arrabbiano quando uno scherza così».

Ma a Samanta il cuore faceva davvero male e il dottor

Mattioli rilevava alla percussione un suono diverso fra la parte destra e quella sinistra del torace. Dottor Mattioli, perché i medici dell'ospedale di Borgo non hanno fatto la radiografia a Samanta?

«Lo chiedo a loro, io sono certo di una cosa: quell'esame l'ho richiesto».

Ma poteva essere fatto privatamente?

«No, i tempi sarebbero stati troppo lunghi».

C'è, invece, imbarazzo fra i medici dell'ospedale di Borgo San Lorenzo. Tuttavia il professor Giuseppe Assenza responsabile del reparto di pediatria dove Samanta è stata ricoverata, accetta di incontrare i cronisti ma non vuole entrare nel

merito dell'inchiesta e dell'iniziativa del sostituto procuratore Antonio Grassi che ipotizza, nei confronti del primario e del medico del reparto di pediatria dell'ospedale mugellano, il reato di omicidio colposo per il ritardo con cui è stata eseguita la radiografia.

«Siamo molto dispiaciuti per quello che è accaduto. Si trattava di una malformazione congenita che non era stata diagnosticata nei sette anni precedenti». Il professor Assenza evita di parlare delle radiografie non fatte, delle eventuali responsabilità e del comportamento «sprezzante» che avrebbe tenuto il personale medico secondo quanto è stato denunciato dai genitori e dal genitore di Samanta. Il professor Assenza precisa che lui al momento del ricovero della bambina era in ferie. «Non posso pronunciarmi perché non so cosa è accaduto di preciso. Comunque non posso che confermare la fiducia ai medici».

Per quanto riguarda la vicenda giudiziaria, il professor Assenza si sente tranquillo. «Se saranno accertate delle responsabilità, conclude il primario, non ci terremo indie-

tro. Mi auguro che la giustizia sia rapida e, se si tratta di colpevoli, ci colpiscano i responsabili».

La bimba era stata ricoverata il 10 febbraio nel reparto pediatrico dell'ospedale di Borgo su richiesta del medico di famiglia Mattioli. Lo stesso giorno, dopo la sospirata radiografia che rivelò l'ernia paraumbilicale, Samanta fu trasferita d'urgenza al Meyer dove venne immediatamente operata dall'equipe del professor Angiolino Pampaloni e dove morì dieci giorni più tardi dopo aver abbracciato per l'ultima volta il padre. Secondo quanto avrebbero accertato i carabinieri incaricati delle indagini, Samanta quando arrivò al Meyer era in condizioni precarie con un forte choc settico. I medici le avrebbero riscontrato lesioni già estese all'addome e allo stomaco e ai polmoni. Il magistrato vuol sapere dal medico medico legale, dottor Marco Borgioli incaricato dell'autopsia, le cause che hanno provocato il decesso della bimba e se Samanta si poteva salvare nel caso all'ospedale di Borgo i medici avessero accelerato i tempi e si fossero accorti dell'ernia addominale.

Una delle vittime del Monte Bianco

Profanata la tomba della nipote di Pirelli

La profanazione di una tomba, nella notte di ieri, a Giaveno (Torino). Quella di Anna Albertoni, nipote di Leopoldo Pirelli. La donna, morta con il marito domenica scorsa sul Monte Bianco, era stata sepolta da poche ore. I profanatori si sono introdotti nella cappella, hanno spaccato la lapide, portato via la bara. Ma sono stati costretti ad abbandonarla poco dopo, in un vialetto del cimitero.

TORINO. Un rito satanico, un tentativo di sequestro, uno stupido scherzo: tre ipotesi per spiegare la profanazione di una tomba. Quella di Anna Albertoni, nipote di Leopoldo Pirelli. La bara era stata sistemata nel loculo appena ventiquattrore prima. Anna Albertoni, insieme con il marito Ignazio Bruno, è stata una delle vittime della tragedia verificatasi domenica scorsa sul monte Bianco. Giovedì mattina, in questo paesino a trenta chilometri da Torino, Giaveno, si funerarono i due coniugi sono stati poi inumati nella cappella di famiglia. I «profanatori» devono essersi penetrati durante la notte. Hanno spaccato il

marmo con un piccone, tirato fuori la bara, in cui era rinchiuso il corpo della donna. Poi, qualche rumore, forse i fari di un'auto. Hanno avuto paura, sono fuggiti. La bara l'hanno gettata lì. Abbandonata su un vialetto del cimitero.

E così l'ha ritrovata poche ore più tardi, alle 8.30 di ieri mattina, un uomo (Domenico Gial), che stava portando dei fiori sulla tomba del figlio. Era ancora sigillata, messa di traverso sul viottolo sterrato. Accanto, la lapide in frantumi. L'uomo ha avvertito il custode del cimitero. Insieme, hanno poi chiamato carabinieri e polizia. Poco

dopo, è arrivato anche il sindaco del paesino. È stato subito un rincorrersi di ipotesi. La più probabile: un sequestro della salma, per poi chiederne il riscatto. È già successo nella zona. E, in questo caso, a rafforzare i sospetti, c'è il fatto che la donna fosse nipote di Leopoldo Pirelli, l'industriale delle gomme. Ma gli inquirenti, almeno per ora, non escludono che possa essersi trattato di un rito satanico. Non sarebbe un fatto nuovo. Nella provincia di Torino, si sono succeduti negli anni molti episodi del genere. Nel 1984, a Buttigliera venne profanata la tomba di una ragazza di quindici anni. Il corpo fu ritrovato in un prato. Aveva segni di violenza carnale. Non era stata l'unica volta. Anche nei cimiteri di Chieri, San Raffaele Cimese e Castagneto Po, cappelle saccheggiate, tombe distrutte. Nel cimitero di San Benigno, pochi anni fa, furono danneggiate duecento bare. Riti satanici, messe nere, liturgie dell'occulto. Niente può essere escluso. Neanche che si sia trattato «soltanto» di una bravata.

Suicidi

A Bolzano lanciato Sos a giornali e tv

BOLZANO. I mass media possono contribuire ad arginare il fenomeno del suicidio, usando una sorta di autodisciplina nell'impostazione dei servizi di cronaca. È questo l'appello ai giornalisti lanciato ieri dal psichiatra austriaco Gernot Sonneck in un convegno internazionale sul suicidio svoltosi a San Michele Appiano, nei pressi di Bolzano, ed organizzato dall'assessorato provinciale alla sanità. Riferendosi alla serie di suicidi avvenuti l'anno scorso in Italia, scatenata dalla vicenda dei tre ragazzi altoatesini che si tolsero la vita a nel settembre scorso, Sonneck, che è segretario dell'Istituto per la prevenzione del suicidio, ha elencato una serie di accorgimenti che possono attenuare l'effetto imitazione debitamente ai mass media. «Innanzitutto bisogna ridimensionare il risalto che si dà a notizie di suicidi con titoli appariscenti», ha detto Sonneck. «Va inoltre evitata l'indicazione semplicistica dei motivi del suicidio. Un titolo del tipo «ragazza si suicida per insufficienza in matematica» può ispirare brutti pensieri ad altri adolescenti».

Siglato ieri a Udine un accordo di massima per Raibl: fabbrica siderurgica per 90 operai

L'intesa approvata dai lavoratori. Per 17 giorni 32 «sepolti vivi» in fondo al pozzo Clara

Si chiude la miniera, ma il paese vivrà

L'accordo «risolutivo» è stato siglato ieri pomeriggio, in Regione ad Udine, presenti dei minatori che da 17 giorni occupano gli impianti di Raibl a 400 metri sottoterra. La miniera è morta ma il paese, stando almeno alle promesse, sopravviverà. Arriverà un gruppo siderurgico per dar lavoro a 90 dei 132 minatori. I «sepolti vivi» sono usciti ieri notte, accolti dall'intero paese in festa.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TARVISIO. Bruno Micottis, Antonino Princi e Giovanni Fracellio sono sbucati dal pozzo Clara all'alba di ieri mattina. Un'avanguardia dei 32 minatori che da 17 giorni occupano la miniera di Raibl a 400 metri sottoterra. In un camerone del 17° livello e che per tornare in superficie hanno atteso la notte. Micottis, Princi e Fracellio sono usciti un po' spaesati, strizzando gli occhi, senza ben sapere che giorno fosse. Dovevano andare, assieme ai sindacalisti ed al consiglio di miniera, all'incontro in Regione. L'ennesima trattativa annunciata come «conclusiva». Gente dura, in un giorno di tensione crescente. Per dire: Micottis, una settimana fa, aveva dovuto

risalire per delle violente coliche. Ricoverato in ospedale, dopo un giorno si era autodimesso, per tornar «giù» al freddo e all'umido, in quello spazio senza tempo e dall'aria rarefatta.

Chi è rimasto ad aspettare non è da meno. Giovedì notte Mario Quali, il «medico dei minatori», aveva dovuto inflare d'urgenza la gabbia-ascensore, molta gente stava male. Lì ha rivissuto uno per uno, a sette minatori sofferenti di tachicardia e problemi nervosi ha ordinato di risalire: niente da fare.

Occupanti in uscita temporanea e consiglio di miniera sono ritornati a Cave del Predil che erano quasi le sette di sera. Alle finestre delle case le



La protesta dei parenti durante l'occupazione

donne avevano appena acceso, come ogni sera, i lumini rossi. Dalla miniera erano già ripartite le delegazioni di fabbriche friulane - Chimica del Friuli, Cogoli, Pittini, Aetoni - venute a portare solidarietà e collette in denaro. Le porte della sala-chiamata, dove stazionano i minatori rimasti in superficie, si erano aperte solo per loro.

Cos'hanno portato, da Udine, sindacati e consiglio? Un «protocollo d'intesa» con Regione (proprietaria della miniera), Sim (la società del gruppo Eni che l'ha in concessione), comune di Tarvisio e gruppo siderurgico Cividale. Un accordo di massima: la miniera muore, il paese vive. Almeno, se le promesse saranno mantenute. Gli impianti chiederanno definitivamente il prossimo 30 giugno. Entro il 1994 si installerà a Cave del Predil un nuovo impianto del gruppo Cividale, che darà lavoro a 90 persone. I minatori sono 132, ma 38 verranno pensionati. Il problema è come riempire i quattro anni di vuoto intermedio. La maggior parte degli attuali dipendenti

dovrebbe essere impiegata, subito dopo la chiusura della miniera, per lunghe e complicate operazioni. C'è da «mettere in sicurezza» il labirinto di gallerie scavate sotto il monte Re, 200 chilometri di tunnel una parte dei quali sarà sistemata per scopi scientifico-didattici come chiedevano i sindacati. C'è da ripristinare l'ambiente, e non sarà facile: la montagna, oggi uniforme sotto la neve, è in realtà lacerata, spelacchiata, infilzata da tralicci, tubazioni, lamiere, vecchie costruzioni dell'ultimo secolo di sfruttamento.

Resta lo spauracchio della cassa integrazione: non è esclusa, anche se dovrà essere concordata di volta in volta col sindacato. Quante persone rigarderà, e per quali periodi? Dalla prossima settimana inizieranno nuovi incontri, otto in tutto, per entrare nei dettagli. Ieri sera i minatori si sono riuniti in assemblea. Dopo 4 ore hanno deciso: l'occupazione era finita. Le porte della sala si sono spalancate, come un torrente sono entrate mogli, figli, fidanzate, genitori in attesa da ore di abbracciare gli «eroi» di Cave del Predil.

LETTERE

Chi è stato in questi anni incivile (e prepotente)?

meteo particolarmente sfavorevoli, è - a dir poco - inspiegabile.

Costanza Pera, Direttore generale per la valutazione dell'impatto ambientale ministero Ambiente, Roma

Signor direttore, la prego di ospitare questa mia riflessione dopo la sentenza della Corte costituzionale sull'ora di religione.

È avvenuto qualcosa di estremamente grave, che non può essere fatto passare inosservato fra le pieghe di problemi organizzativi: per anni dei cittadini hanno rivendicato il rispetto di sacrosanti diritti costitutivi della nostra convivenza civile, e sono stati trattati - all'interno delle istituzioni scolastiche - come scoccatori, rompicapote, cavallotti che si arrampicavano sugli specchi, come maleducati, rissosi, incivili. E invece oggi noi sappiamo che quelle persone avevano ragione, tutta la ragione: e questa ragione - ha detto la Corte costituzionale - la hanno non da oggi, ma da sempre, in virtù delle leggi di allora, non di nuove leggi riformate oggi.

E oggi noi sappiamo che per cinque anni ci sono stati i dei violatori della convivenza civile, dei prepotenti, degli arrampicatori di specchi, quei disonesti capaci con giochi di parole di fare diventare bianco il nero e nero il bianco: costoro sono stati i ministri della Pubblica Istruzione, i Provveditori agli studi, i Presidi, i Collegi dei docenti, i Consigli d'Istituto. E tutti questi signori, come se non bastasse, si sono adirati e risentiti di fronte a chi non era disposto a sottostare alle loro prepotenze, a chi non era disposto a farsi prendere per i fondelli, a chi non era disposto a passare per cretino. Quello che è successo in questi anni nella scuola italiana non può essere dimenticato e spazzato via d'un colpo. Qui non si tratta di una stupida voglia di rinvincita: qui bisogna capire, e agire, per essere sicuri che fatti del genere non si verifichino mai più.

prof. Francesco Dentoni, Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Dopo il «no» alla centrale a carbone di Gioia Tauro

Signor direttore, l'articolo sulla centrale Enel di Gioia Tauro, sull'Unità del 9-2-91, firmato Varano, strazza il senso di un mio scritto sull'argomento nel quale si precisava: «La Commissione per le valutazioni dell'impatto ambientale, per definire l'impatto sull'ambiente dell'impianto, ha simulato il funzionamento, sulla base dei dati disponibili, nelle peggiori condizioni, cioè quelle dell'integrale funzionamento dei previsti quattro moduli a carbone. Dalle analisi è risultato che per gli ossidi di zolfo e di azoto nel breve periodo (un giorno o qualche ora) nelle condizioni meteo più sfavorevoli e considerando un inquinamento di fondo (dovuto ad attività industriali e civili) non trascurabile, possono essere raggiunti e superati i valori guida raccomandati dall'Organizzazione mondiale della Sanità e quelli indicati dal Dpr 203/88. In estrema sintesi, la Commissione, avuto riguardo anche al rilevante problema delle ceneri e dei gessi, ha ritenuto che l'alimentazione della centrale non potesse essere prevalentemente a carbone, così come assunto dal progetto originario dell'Enel».

Il corsivo è stato amputato dal resoconto dell'Unità, lasciando intendere che per il ministero dell'Ambiente fosse tollerabile il superamento dei valori guida di qualità dell'aria.

La relazione concludeva con la lista di prescrizioni vincolanti per la Commissione e fatte proprie dai ministri dell'Ambiente e dell'Industria: l'ulteriore provvedimento operato da Varano, con l'omissione di quelle per un'alimentazione della centrale almeno per il 50% a metano e la riduzione di potenza, in caso di condizioni

«Sui pericoli e i problemi connessi alla guerra nel Golfo Persico ci hanno scritto: Antonio Lalli di Roma, Classe III A del Liceo scientifico di Lovere, Sergio Varo di Riccione, Romano Pizzigoni di Bordighera, Monica Farnetti di Roma, Franco Bettini di Perugia, Gilberto Lasca di Roma, Marco Gambassi di Empoli, Enzo Bonfanti di San Giorgio Lucano, Claudio Nicolodi di Garniga, dott. Enrico Enrico di Torino, Istituto professionale «G. Romano» di Roma, Comitato di quartiere Colli Aniene-Tiburtino sud di Roma.